

Giovedì 1 aprile 1999

22

LA CULTURA

l'Unità

D i a r i o

Savonarola anche beato

Per l'arcivescovo di Firenze accadrà entro il 2000

GABRIELLA MECUCCI

S e c'è un merito che a papa Giovanni Paolo II non si può riconoscere è la capacità di fare i conti criticamente con la storia della Chiesa. E così, dopo la clamorosa riabilitazione di Galileo e Darwin, ora tocca a Savonarola. Il frate impiccato e bruciato sul rogo a Firenze per eresia, nel 1498, ha fatto un altro passo avanti verso la beatificazione.

«Siamo in dirittura d'arrivo - ha detto il cardinale arcivescovo di Firenze Piovaneli - e per il Giubileo dovremo farcela. Sarà un modo per compiere una riflessione appropriata sul mil-

lennio, a metà del quale ha vissuto Savonarola». Le prossime tappe dovrebbero essere la presentazione a Roma del materiale raccolto e vagliato da due commissioni: la storica e la teologica; poi ci sarà la decisione del Papa che prima prenderà in esame la riabilitazione e, da ultimo, l'eventuale beatificazione. Avremo dunque entro qualche mese un beato Girolamo? La Santa Sede - secondo Piovaneli - deciderà sapendo «ben valutare il passato» e, al tempo stesso «guardando al futuro». Insomma, è fatta. Ma chi era questo frate domenicano che tanto spaventò la Chiesa di Roma? Perché, alla fine, nonostante fosse un uomo colto, potente, conosciuto, oggi diremmo po-

polare, non fu risparmiato? Era considerato pericoloso, anzi pericolosissimo oltre Tevere. E non a torto, dal punto di vista vaticano, a giudicare da quello che sosteneva e, soprattutto, da quello che faceva. Savonarola, infatti, condusse un'accesa predicazione contro la chiesa corrotta di cui profetizzava la rovina. Non era poco all'epoca: più di due secoli prima anche frate Francesco d'Assisi, per molto meno, aveva rischiato l'accusa di eresia. Ma il beato Girolamo prossimo venturo non si fermava qui. Attaccò, infatti, tutti i vecchi ordinamenti fiorentini, prima tutte la Signoria.

Si dice che, chiamato a confessare Lorenzo il Magnifico in punto di mor-



Il profilo di Girolamo Savonarola. Il frate eretico che fu impiccato e bruciato sul rogo nel 1498 potrebbe persino essere beatificato nell'anno del Giubileo

te, nel 1492, per assolverlo, oltre a chiedergli una professione di fede, gli domandò anche di restituire i beni illegittimamente posseduti e di concedere la libertà alla Repubblica. Il morente disse no. Intanto montava intorno alle idee del frate il fastidio di molti potenti. E l'escalation si ebbe quando Sava-

onarola, dopo il 1994, anno della cacciata dei Medici, divenne di fatto l'uomo più importante della città e l'animatore vero della Repubblica fiorentina che condusse in senso democratico, rivendicando a Firenze («nuova Gerusalemme») il ruolo di guida del processo di rigenerazione cristiana. La rifor-

ma religiosa si intrecciava così con quella civile provocando l'odio delle alte gerarchie di entrambi i mondi. A quel punto la fine del frate era segnata. Papa Alessandro VI, infatti, nel 1497, lo scomunicò. I suoi, sino ad allora, numerosi seguaci lo abbandonarono. Savonarola, ormai solo, venne arrestato insieme ad altri e a partire dal 10 aprile del 1498 fu più volte interrogato e torturato. Le dichiarazioni strappate al frate fecero una grande impressione su tutta la popolazione. Si montò, insomma, un clima da vero e proprio linciaggio popolare. Il 22 di maggio fu pronunciata la condanna a morte e il 23 Savonarola e altri due frati vennero impiccati e poi arsi sul rogo. Cessava di vivere così uno spirito che aveva spaventato Chiesa e Signoria, ma le sue idee non finirono lì. Ispirarono infatti negli anni futuri le correnti riformatrici del cristianesimo. Più tardi, nel 1517, con le 95 tesi di Lutero iniziò la Riforma a cui Roma rispose con il terribile periodo controriformistico.

Ma dov'è Renoir senza i suoi nudi?



CARLO ALBERTO BUCCI

C'è una crisi profonda nella mostra su Pierre-Auguste Renoir che si è aperta ieri a Roma e che è ospitata nel ventre imenso e «decadente», nel senso di dannunziano, del Vittoriano. Ed è la crisi stilistica drammaticamente combattuta dal pittore francese, in bilico tra natura e classicità. Ma è anche la crisi di una scelta critica ed espositiva - operata dalle curatrici, Frédérique Verlinden e Marisa Vesco - che quelle istanze problematiche dell'«ultimo» Renoir non hanno saputo mettere in mostra.

DA OGGI A ROMA

La mostra vuole documentare la crisi stilistica del pittore francese. Ma mancano le grandi opere

modernità e classicismo, tra colore e disegno, tra natura esposita dipingendovi dentro («an plein air») e idillio pastorale ricreato nel chiuso dell'atelier. Insomma, tra la modernità della proposta impressionista del 1874, della quale Renoir era stato fino a quel momento fedele interprete, e il richiamo del museo. Nel dilemma tra arcadica stasi plastica e vibrazione quotidiana della luce/colore vivono le grandi, giunoniche e cellulistiche bagnanti che il pittore di Limoges (vi era nato nel 1841, ma dal '44 divenne parigino) dipinse negli ultimi quarant'anni di vita. Si tratta di capolavori come la «Bagnante bionda» conservata a Williamstown, in Massachusetts, ma dipinta dal vivo a Napoli nel 1881. O come «Le grandi bagnanti» del 1884-87 appartenenti al Mu-

La scheda

Dal 1881 al 1919

«Renoir dall'Italia alla Costa Azzurra, 1881-1919» è aperta fino al 25 luglio al Museo del Risorgimento, palazzo del Vittoriano (via San Pietro in Carcere). Orari: dal lunedì al venerdì: ore 9.30-19.30; sabato e domenica: aperto fino alle 20 e 30. Biglietto: 14.000 lire. Catalogo edito da Skira con testi delle curatrici, Frédérique Verlinden e Marisa Vesco. La mostra comprende 60 opere di Renoir e dipinti (50 circa) realizzati nei '20 e '30 da artisti italiani quali Tosi, Carrà e de Chirico.

seum of Art di Filadelfia, che significò il sostanziale abbandono dell'impressionismo, sebbene tocchi di pittura «all'aperto» persistano nel paesaggio che accoglie le cinque arcadiche modelle. Questo sguardo a ritroso nell'arte Renoir lo indirizzò verso Ingres, tramite il grande romantico francese, fino a Raffaello, che Renoir ammirò nel viaggio romano del 1881. L'altro grande maestro che Renoir rivisitò è Rubens, massimo interprete della vibrazione luministica data dalle masse adipose di veneri e ninfe in movimento. E a Rubens tornò Renoir col terminale «Giudizio di Paride» o con le «Bagnanti» dello stesso periodo (1918-1919), quadri conservati al Musée d'Orsay di Parigi.

Si tratta, dicevamo, di opere difficili ma importanti dal momento che, nella forma come nel contenuto, lanciarono in qualche modo la volata a quel ritorno all'ordine e al museo che in tutta Europa gli artisti proposero alla fine della Grande Guerra e delle avanguardie e che Renoir, in solitudine, proponeva da 40 anni: primo di tutti Giorgio de Chirico, che nella mostra del Vittoriano guida il drappello degli italiani influenzati dal francese.

Nessuno dei grandi nudi di Renoir è arrivato a Roma. Dal Musée d'Orsay è giunto solo un ritratto di bimba del 1910 («Geneviève Bernheim de Villers») francamente minore: basta guardare come l'artista mise maldestramente in scorcio la mano che sorregge la piccola teiera. La grande idea renoiriana del nudo femminile immerso nella natura e nel mito è rappresentato in mostra sostanzialmente solo da una teletta (cm 36 x 48) del 1902 e di collezione privata parigina, e da qualche altro microscopico studio ad olio. Non è una questione di misure, per carità. Ma sì di qualità. E poi c'è il problema della provenienza. La mostra, a dire il vero, non è un'esposi-



zione pubblica. Sebbene sia stata promossa dal comune di Roma, è organizzata da una società privata («Comunicare Organizzando») che ha già allestito mostre nella medesima sede del Vittoriano. Ciò nonostante è scorretto appendere un quadro di proprietà di un mercante italiano («Farsetti arte») tra due più piccole opere conservate presso musei quali il Musée Picasso di Parigi o il Musée des Beaux Arts di Bor-

deaux. La presenza tra i curatori della direttrice del Musée Renoir di Cagnes-sur-Mer (Frédérique Verlinden) dovrebbe mettere a riparo dal pericolo di falsi. Ma il problema è che le grandi mostre si fanno con le grandi opere. E di un grande come Renoir non avremmo mai voluto vedere l'inconsistente, anonimo e, davvero piccolo, «Petit portrait» volentieri prestato da un collezionista privato di Nizza.

«Fillette assise dans un jardin» di Renoir (1881). In alto uno scatto dalla mostra «Renoir dall'Italia alla Costa Azzurra» che si apre oggi a Roma

UN EDEN FEMMINILE

Bagnanti di 80 chili. Ecco le sue modelle

MARIA SERENA PALIERI

Trentasei centimetri per quarantotto: tanto misura l'olio su tela «Nu dans un paysage» del 1902, una donna sdraiata di schiena su un lenzuolo bianco. Nella mostra romana dobbiamo accontentarci di queste misure micro, per entrare nel mondo delle grandi donne opulente e luminose di Renoir. Quanto pesavano dal vivo le donne del maestro francese? Prendiamo una delle «Bagnanti», quella del 1903 esposta al Kunhistorisches Museum di Vienna: ha una faccia da bambina, rosea forse di timidezza, ha spalle delicate e un seno da adolescente e, dalla vita in giù, un corpo - pancia, fianchi, la gamba sinistra accavallata sulla destra mentre si asciuga - morbido, dilagante, tendente all'immenso. Grasso. È uno degli ultimi quadri in cui Renoir accanto alla modella ritrae - tocco furtivo,

erotico - gli abiti moderni che si è appena tolta. Visto il rapporto con la grandezza del cappello - una paglia gialla a tesa larga con fiocco rosso - e vista l'altezza media delle donne all'epoca, diciamo che questa ragazzina deve portare tra i 65 e i 70 chili su un metro e cinquanta. Crescendo, potrebbe diventare come «Le bagnanti» del Musée d'Orsay, anno 1918-19, impigrite e sognanti signore tra gli 80 e i 90 chili - tutto è grasso in loro, anche braccia, spalle e polsi - che godono nude dell'erba e del sole accanto a un corso d'acqua. Rotonde, a volte immense. E luminosamente appagate di se stesse: appartengono a qualche paradiso che noi non conosciamo più, le donne di Renoir. Non sono provocatoriamente grasse come le dominie nostre contemporanee - di Bote-ro. Non hanno la faccia di chi sta a dieta né imbarazzo nell'esporsi: sono la misura di se stesse. E questo è davvero l'Eden.

LA STORIA

Quando la Nasa volò su Mercurio grazie a un italiano

ANTONIO LO CAMPO

Venticinque anni fa, il 29 marzo 1974, grazie agli studi di uno scienziato italiano, una sonda spaziale della Nasa, la «Mariner 10», poté effettuare la prima ricognizione ravvicinata del pianeta Mercurio, il più vicino di tutti al Sole (58 milioni di chilometri); la Terra si trova a 149 milioni di chilometri).

Il professor Giuseppe Colombo era docente all'Università di Padova e consulente della Nasa. Nessuno al Jet Propulsion Laboratory, il centro

della Nasa che segue le missioni di sonde-robot, avrebbe mai pensato che quella sonda oltre a raggiungere Venere, obiettivo principale della missione, avrebbe potuto raggiungere Mercurio e fare ben tre giri attorno a esso. Ma «Bepi», come lo chiamavano i colleghi, presentò ai responsabili le metodologie su come usare una sonda spaziale per fare due missioni in una.

Alla Nasa avevano previsto che la sonda poteva sfiorare una sola volta Mercurio, dopo il breve passaggio ravvicinato con Venere, e perdersi poi in un'orbita solare. Colombo,

che da tempo studiava il moto di Mercurio, fece notare che variando le condizioni del lancio era possibile realizzare anche tre successivi passaggi ravvicinati nei pressi di Mercurio. Il computer del centro di Pasadena confermò l'esattezza dei calcoli di Colombo e tutta la programmazione venne rivoluzionata.

Mariner 10 rappresenta una pietra miliare nella storia dell'esplorazione del sistema solare, poiché è stata la prima a sfruttare l'effetto del «biliardo cosmico» con il quale un veicolo utilizza l'azione gravitazionale di un pianeta per cambiare

direzione e dirigersi verso un altro, e poi perché nessun'altra sonda ha fornito dati e immagini d'importanza scientifica paragonabili su Mercurio. La sonda inviò a Terra 700mila immagini della superficie e una gran quantità di dati, effettuando i tre passaggi ravvicinati il 29 marzo e 21 settembre 1974, e il 16 marzo 1975. Le misure che Mariner 10 compì della superficie del pianeta, delle sue caratteristiche generali e dell'ambiente che lo circonda, offrono un identikit completo di Mercurio.

Il nome di Giuseppe Colombo è

stato poi associato, assieme a quello del professor Mario Grossi, all'idea dei sistemi tethered, quelli cioè di due corpi collegati nello spazio da un cavo, usati nel corso di due missioni shuttle. Ma nonostante le alterne fortune di questo rivoluzionario sistema spaziale, che con un cavo conduttore poteva creare energia elettrica gratis dallo spazio, l'idea resta valida e alla Nasa la considerano sempre come una possibile applicazione nelle future imprese spaziali. Un'altra delle straordinarie intuizioni del «Colombo» dello spazio.

CITTÀ DI SESTO SAN GIOVANNI
MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE
Settore: Segreteria Generale - Piazza della Resistenza n. 20 - 20099 Sesto San Giovanni
Tel. 02/24962954 - Telefax 02/26220344

Avviso di asta pubblica per estratto
Questa Amministrazione intende affidare mediante asta pubblica ex art. 23 comma 1 lettera a) Decreto Legislativo n. 157/95 il servizio di: **manutenzione ordinaria pulizia delle condotte fognarie - Anno 1999.**
Importo massimo contrattuale L. 237.500.000 (Euro 122.658,52) oltre Iva.
Termine di presentazione offerte: **ore 16 del giorno 27 aprile 1999.**
I requisiti e le modalità di partecipazione sono contenute nell'avviso d'asta pubblicato integralmente sul Bur Lombardia n. 13 del 31/3/99, sul Fal Provincia di Milano n. 24 del 27/3/99 ed è consultabile presso l'Ufficio Contratti del Comune. Sesto San Giovanni, 25 marzo 1999
IL SEGRETARIO GENERALE REGGENTE: Dott. Giuseppe Davi

Regione Emilia-Romagna Azienda USL Bologna Sud
Via del Lavoro, 23 - 40033 Casalecchio di Reno (BO)
AVVISO DI GARA
L'Azienda USL Bologna Sud, in conformità al D.Lgs. 17.03.95 n. 157, ha indetto gara a procedura ristretta ed accelerata mediante LICITAZIONE PRIVATA per fornitura di Prestazioni socio-educative individualizzate e di gruppo da rendere a favore di soggetti svantaggiati (bambini, adolescenti, donne in difficoltà) residenti nel territorio di competenza ed in esecuzione di specifici progetti. C/P 25 CAT. 93. Durata del contratto: fino al 31/12/2000 ed eventualmente rinnovabile di anno in anno per un massimo di due anni. Decorrenza: parte dal Maggio 1999, parte dal Gennaio 2000. Valore presunto del periodo: L. 2.537.000,000 escluso IVA arancione in quattro loti aggiudicabili singolarmente. Aggiudicazione: secondo art. 23, punto 1, lett. b) D.Lgs. n. 157/95. Le Offerte interessate possono chiedere di essere inviate alla gara singolarmente o al raggruppamento di imprese, come previsto dall'art. 10 del D.Lgs. 358/92. La domanda di invito, redatta in carta legale e completa della documentazione indicata nel Bando Integrale di Gara, devono pervenire all'Azienda USL Bologna Sud - Ufficio Protocollo - Via Del Lavoro, 23 - 40033 Casalecchio di Reno (BO) entro le ore 12.00 del giorno 15.04.1999.
Il Bando integrale è stato inviato all'U.P.U.C.E. in data 24.03.99 ed è pubblicato sulla G.U.R.L. n. 75 del 06.04.99. Informazioni e chiarimenti presso l'Ufficio Gestione Acquisti, Via Zaccari, 1 Casalecchio di Reno (tel. 051.596975 ore 10.30 - 12.30). Responsabile del Procedimento è la Sig.ra Claudia Tedeschi assistente amministrativo dell'Ufficio Gestione Acquisti.
Ufficio Gestione Acquisti: Dott. G. TAROZZI - Il Direttore Generale: Dott. E. IOVINO
L'avviso integrale è nella banca dati INTERNET: www.infopubblica.com

